

Due ore di colloqui ma il leader inglese ammette: «Disaccordo profondo sarà difficile superarlo»

Dopo il voto di Francia e Olanda sulla Carta Londra chiede una pausa di riflessione sulle ratifiche

Bilancio Ue, è rottura fra Blair e Chirac

A Parigi nessuna intesa sulle finanze europee. Un altro ostacolo sulla strada del summit Ue
Il premier britannico: «L'Europa non può più essere diretta solo dall'asse franco-tedesco»

di Gianni Marsilli / Parigi

ASSUMERÀ LA PRESIDENZA dell'Unione europea appena il 30 giugno prossimo, ma Tony Blair è già entrato in campo con il piglio del protagonista di una nuova stagione e leadership politica. Ieri era a Parigi per incontrare Jacques Chirac, nel tentativo di trova-

re uno spiraglio nella contesa che surriscalda la vigilia del vertice di Bruxelles: il congelamento del «rimborso» che l'Unione concede alla Gran Bretagna a 4,6 miliardi di euro l'anno (contro i 7,1 che sarebbero versati tra il 2007 e il 2013 se nulla cambiasse), e la riforma della politica agricola comune (che assorbe il 42 per cento del bilancio comunitario e della quale la Francia è la maggior beneficiaria, prendendone circa un quarto), che il premier britannico ha messo sull'altro piatto della bilancia. Nulla di fatto, dopo due ore di colloquio. Tanto che, contrariamente all'usanza, non c'è stata alcuna conferenza stampa comune alla fine dell'incontro. Tony Blair ha convocato i giornalisti nella sede dell'ambasciata britannica,

terreni di investimento. Blair sa benissimo di pronunciare parole sacrali per le orecchie di Jacques Chirac. La politica agricola comune (Pac) è considerata dal presidente francese come «un santuario» intoccabile fino al 2013, dopo l'accordo firmato nel 2002 in vista dell'allargamento e delle nuove ripartizioni dei fondi tra i 25 membri. Ma su tutto questo - «rimborso» e Pac - le diplomazie sono freneticamente al lavoro, e un accordo, trattandosi di soldi, non viene giudicato impossibile. Tony Blair ha però in serbo un'offensiva politica in piena regola, destinata a creare grande scompiglio nella vita comunitaria. Ieri ne ha fornito un assaggio. Ha detto per esempio: «L'asse franco-tedesco è fondamentale per l'Europa, ma non è più il solo, perché non è più possibile dirigere l'Europa come si è fatto finora». È una visione di rottura, confermata da quest'altro giudizio: «Bisogna dare all'Europa l'orientamento di cui ha bisogno su temi chiave come la mondializzazione e

Gli inglesi assumono la presidenza Ue il prossimo primo luglio e vogliono aprire una nuova stagione

Il premier britannico: «La gente chiede ai politici di dare un orientamento diverso all'Unione»

e li si è espresso con franchezza quasi brutale: «L'incontro con Chirac è stato amichevole, ma è del tutto evidente che c'è un disaccordo profondo, e penso sia difficile appianare queste divergenze sul futuro finanziamento dell'Unione europea». Già in mattinata Blair, incontrando il presidente di turno dell'Ue Jean Claude Juncker a Lussemburgo, aveva definito «inaccettabile» il congelamento del rimborso che volle e ottenne Margaret Thatcher nel lontano 1984. Il compromesso è quindi ancora lontano, e nulla garantisce che venga raggiunto tra domani e venerdì a Bruxelles. L'attacco di Tony Blair alla politica agricola comune è frontale, e risponde perfettamente alla visione politica del premier britannico. Ieri ha ribadito: «Non è possibile che più del 40 per cento delle risorse comunitarie vadano ad un settore che occupa forse il 2 per cento della forza lavoro europea». Ha citato «ricerca e innovazione» come nuovi

la sicurezza». Altroché l'agricoltura, era il sottinteso. E perché le cose siano chiare, a chi gli chiedeva se nel doppio no franco-olandese alla Costituzione avesse letto un voto antieuropeo, così ha risposto: «Non credo sia stato un voto antieuropeo. Credo piuttosto che sia stata una richiesta della gente ai dirigenti politici di dare un diverso orientamento all'Europa». Blair, in altre parole, vuole occupare i larghi spazi che stanno lasciando vuoti i suoi due principali interlocutori: Jacques Chirac, azzoppato dal voto referendario, e Gerhard Schröder, che in settembre tenderà alla disperata di farsi rieleggere alla Cancelleria per la terza volta. Il premier britannico ha già detto che trova inutile far votare i suoi compatrioti su un Trattato che per il momento non c'è. Ieri si è detto «più convinto che mai» dell'opportunità «di un periodo di riflessione che potrebbe durare anche alcuni mesi» nel processo delle ratifiche.



Il presidente francese Chirac riceve il primo ministro inglese Tony Blair. Foto di Michel Euler/Agf

L'opinione

Gysi-Lafontaine il partito che fa cadere il «Muro nelle teste»

STEFANO VASTANO

Immobile. Noiosa. Prevedibile. Così negli ultimi anni, e non solo nei 16 dell'era-Kohl, è stata la politica «made in Germany». Mai un colpo di scena, un guizzo dei suoi attori o elettori. All'improvviso invece - o meglio, dal primo gennaio scorso - anche nella monotona piazza tedesca accadono scene spettacolari. Ad esempio, il 20 febbraio scorso, alle elezioni regionali a Kiel: che, dopo un decennio al potere, hanno disciolto come neve al sole la socialdemocratica Heide Simonis. Più scioccante ancora, in ballo ce n'erano 4 di decenni al potere, il cambio a Düsseldorf: regione classica della Spd che, dal 20 maggio, è passata ai democristiani. Segni che rimarcano quanto le riforme al welfare di Schröder, introdotte con l'anno nuovo, risultino indigeste ai tedeschi. Anche se il vero, imprevedibile effetto delle così osteggiate riforme schröderiane sta in un ben più profondo cambio di mentalità sia dei politici che soprattutto degli elettori. In effetti, dal meraviglioso '89 ad oggi, mai si sarebbe potuto scommettere su un «matrimonio» fra partiti dell'est e dell'ovest del paese: ed è questo il primo miracolo verificatosi la scorsa settimana fra il Pds di Lothar Bisky ed il partito, nato a Göttinga il 20 gennaio scorso, del Wasg. La sorpresa non sta nella differente origine e consistenza degli sposi: il Pds, sorto dalle ceneri della Sed di Honecker, vanta nelle 5 regioni dell'est 60mila iscritti. Un organo - «Neues Deutschland» - identico fin nel titolo al vecchio quotidiano di regime. Esperienze di governo sia al Senato di Berlino che nel Meclemburgo (ove il Pds appoggia i governi della Spd). All'ovest invece, ove il Pds conta zero, quelli del Wasg contano 6mila iscritti. Ma di punto in bianco, al primo test di Düsseldorf, hanno incassato il 2,5%. Non sono però neanche questi numeri l'effetto-choc del loro matrimonio. Quanto il fatto che dall'unità nazionale ad oggi, leitmotiv preferito d'ogni giornale era il cosiddetto «Muro nelle teste». Che più di quello vero di cemento doveva separare, nei costumi politici e riti quotidiani, gli Ossi (dell'est) dagli arroganti, ricchi «Wessi».

Dal 10 giugno scorso, annuncio della comune lista Pds/Wasg, anche quest'ultima muraglia è crollata. Tanta, nella sinistra tedesca e diffusa all'est come all'ovest, l'insoddisfazione per le riforme di Schröder. Alla cui Spd, spaccata ormai all'interno come sul margine sinistro, i sondaggi danno appena il 27%. Mentre gli istituti d'opinione concordano su un'altra sorpresa della neonata, «pan-tedesca» formazione di sinistra: alle politiche del 18 settembre avrebbe i numeri per diventare il terzo partito di Germania (visto che gli auguri gli attribuiscono sino al 18% dei voti). A cosa si dovrà se la nuova strana coppia Ossi/Wessi raccoglie in un battibaleno tanto credito? Un motivo è il carisma dei rispettivi cavalli di battaglia: il Pds punta sul più brillante avvocato che abbia mai esercitato a Berlino (est): Gregor Gysi, ex-presidente del Pds nonché già ministro delle finanze al Senato berlinese. All'ovest, Wasg replica la mossa e punta sul redivivo Oskar Lafontaine, noto per il suo odio nei confronti di Schröder e le sue ricette d'economia. Basta il fascino di Gysi più Lafontaine a spiegare il misterioso successo della nuova lista? No, perché il vero mistero è l'elettore tedesco. Che, spiega il filosofo Oskar Negt, «non è più legato a tradizioni programmatiche o ideologiche». Tantomeno, a quanto pare, a blande radici etniche (tipo est/ovest). Per questo, se ci hanno messo 16 anni a liberarsi da Kohl, ai tedeschi ne basteranno otto per archiviare il governo-Schröder. E ciò tramite l'unico partito dallo strano nome Pds/Wasg che promette di revocare in blocco le riforme di Schröder.

Con l'ingresso del Pds/Wasg nell'arena ogni scontato esito alle politiche è escluso. Ed il 18 settembre può accadere di tutto in Germania: una riedizione, senza Schröder per Kanzler, di Spd e Verdi (con l'appoggio del Pds/Wasg). Una coalizione di Cdu/Fdp (con l'appoggio magari dei Verdi). O un «matrimonio d'elefanti» fra Spd e Cdu. Inutile azzardare la costellazione vincente: la politica tedesca è diventata il thriller più carico di suspense d'Europa.

Esame del dna: non è Baldoni Identificati solo i resti di Santoro

«Pensavamo di essere riusciti a farla finita, e invece pare di no...». Non è finita la via crucis di Antonio Baldoni e della sua famiglia: i primi test del Dna su alcuni frammenti ossei che si pensava potessero appartenere al corpo del figlio Enzo non hanno dato un esito positivo. Non sarebbe dunque del giornalista ucciso in Iraq nell'agosto dello scorso anno il corpo recuperato dalla Croce Rossa Italiana nei giorni scorsi. Diverso il verdetto per gli altri frammenti di ossa rintracciati, analizzati dal Ris di Roma: appartengono effettivamente a Salvatore Santoro, italiano di 52 anni residente in Gran

Bretagna, ucciso in Iraq il 16 dicembre dello scorso anno. Non nasconde la sua tristezza il padre di Enzo Baldoni, che sperava di poter dare almeno una tomba a suo figlio. «Proseguiremo comunque la battaglia per riavere il corpo di nostro figlio - ha detto, non appena saputo dell'esito degli esami - Già domani mattina sentiremo e ci rimetteremo in moto». I carabinieri del Ris hanno effettuato le comparazioni del profilo del Dna estratto da due frammenti di ossa con il codice genetico del padre di Enzo Baldoni. Un esame che ha richiesto una verifica accurata anche perché, è stato spiega-

to, estrarre il Dna dalle ossa è una operazione difficile e per di più complicata in questo caso dalla cattiva conservazione dei due frammenti di ossa. Non è comunque una risposta definitiva. All'esame dei carabinieri del Ris vi sarebbero due reperti organici distinti, entrambi attribuiti a Baldoni: il primo è stato recuperato dalla Croce rossa e fatto giungere in Italia nelle scorse settimane, mentre il secondo è stato consegnato venerdì scorso dal commissario straordinario della Maurizio Scelli. Ed è proprio su quest'ultimo che si concentreranno ora le analisi di laboratorio.



Aubenas: i rapitori mi picchiavano solo perché parlavo con gli altri ostaggi

La giornalista non conferma di essere stata tenuta prigioniera con i romeni. Attentati suicidi in Iraq: trenta morti nei mercati di Kirkuk e Baquba

di Toni Fontana

LA CONFERENZA stampa che Florence Aubenas ha tenuto ieri a Parigi ha dissipato alcuni misteri che pesavano sulla vicenda, ma non ha chiarito tutti i dubbi.

La giornalista di Liberation ha ad esempio spiegato perché, fin dal suo arrivo a Parigi, ha parlato di una «dura» prigionia. Nel corso dei 157 giorni trascorsi con i sequestratori la Aubenas è stata «picchiata» solo per aver parlato con un altro ostaggio, e ha tra-

scorso gran parte del tempo legata in uno scantinato buio. Fin dal suo arrivo nella prigione la reporter ed il suo interprete iracheno hanno ricevuto un «numero di matricola» e ciò conferma la convinzione che nel covo vi fossero altri prigionieri. La Aubenas non ha però confermato di essere stata tenuta prigioniera assieme ai tre reporter romeni che affermano invece il contrario facendo nascere il sospetto che la «rete di Ceausescu» (agenti segreti reclutati al tempo del regime di Saddam che aveva ottime relazioni con Bucarest) abbia dato una mano per la liberazione dell'ostag-

gio francese. Anche dopo la conferenza stampa della Aubenas il mistero resta, anche se la giornalista ha raccontato che i rapitori le hanno ridato la libertà senza interventi esterni. Fonti diplomatiche avevano accennato ad una «pericolosa operazione» condotta per liberare la Aubenas, ma

Al Qaeda minaccia di morte i sunniti che accettano di dialogare con il governo

quest'ultima non ha confermato questa circostanza. La giornalista ha invece rivelato di aver potuto parlare, durante la detenzione, con il deputato Didier Julia. Da Baghdad intanto arrivano nuovi bollettini di guerra che indicano una recrudescenza terroristica. Due attentati suicidi hanno provocato ieri la morte di almeno 30 persone ed il ferimento di una sessantina. Gli attacchi sono avvenuti in due affollati mercati a Kirkuk, nel nord, e a Kanaan, a settentrione della capitale. L'attacco suicida avvenuto nelle città del nord, cuore petrolifero dell'Iraq, ha seminato la morte tra i dipendenti pubblici che erano in fila per ricevere lo stipendio. Il

fatto che il gruppo terroristico Ansar al Sunna (sunniti), ritenuto una diramazione di al Qaeda, abbia rivendicato la paternità della strage, fa ritenere che la regia del terrorismo abbia deciso di intensificare gli attacchi in una zona nella quale la convivenza tra curdi, sciiti, turcomanni e sunniti appare sempre più difficile. Oggi uno dei leader curdi, Masud Barzani assumerà la presidenza della regione autonoma. I curdi rivendicano la sovranità su Kirkuk, dove hanno sede i più importanti insediamenti petroliferi iracheni, ma i sunniti «importati» nella regione da Saddam, si oppongono. L'attacco terroristico di ieri si inserisce dunque nella «pulizia et-

nica» in corso da tempo nella zona. L'altro attentato, avvenuto a Kanaan, non lontano da Baquba aveva come obiettivo una pattuglia militare che stava attraversando un mercato. Tre le vittime vi sono anche due bambini che si trovavano tra la folla del mercato. Tut-

Oggi il curdo Barzani assumerà la presidenza della regione autonoma

to lascia ritenere che l'ondata di violenza non cesserà, ma anzi si intensificherà con l'approssimarsi della conferenza internazionale sull'Iraq che si terrà a Bruxelles il 21 e 22 giugno. All'incontro saranno presenti, oltre ai ministri degli Esteri dei paesi occidentali, anche il presidente iracheno Talabani ed il premier Jaafari. La dirigenza irachena sta intensificando gli sforzi per coinvolgere i sunniti nel processo di elaborazione della nuova costituzione. I terroristi si oppongono a questo disegno e ieri «Al Qaeda in Iraq» ha diffuso un comunicato sul Web minacciando di morte «gli apostati» che decideranno di trattare con il governo.